

PROTESTANTESIMO

RIVISTA DELLA FACOLTÀ VALDESE DI TEOLOGIA

..... vol 76 : 4 © 2021

Editoriale, La ricerca dell'essenziale; **Fulvio Ferrario**, La polpa e la buccia. Note su una struttura ermeneutica fondamentale della modernità; **Paolo Ricca**, Valdo Vinay teologo; **Mario Gnocchi**, Io non mi vergogno dell'evangelo; **Yann Redalié**, Paolo, un riformatore mancato?

CLAUDIANA



re all'anima che attraverso i patimenti fisici. Detto in breve: la malattia è una delle manifestazioni della Provvidenza di Dio. La miseria del corpo conduce a riconsiderare l'infermità dell'anima, la lontananza da Dio, e suscita il desiderio di purificazione spirituale per poter partecipare della dimensione della grazia, e così ritrovare un equilibrio anche nelle funzioni del corpo.

La malattia che colpisce la natura fisica dell'uomo è funzionale a provocare uno sguardo introspettivo sullo stato di salute/salvezza della persona. Scrive Giovanni Crisostomo: «non è invano né senza motivo che siamo esposti alle malattie». Questo punto di vista comporta la possibilità di attribuire alla malattia un valore di pedagogia per l'ascesi spirituale: iniziale per il peccatore, ulteriore per il giusto.

Va da sé che sul piatto della bilancia dell'analisi di Larchet riguardo le vie di guarigione, la scienza, con la sua verità relativa e mutevole, pesi sempre meno della verità immutabile e salvifica del dogma.

Ora, su questo punto, anche se non esattamente in questi termini né secondo le stesse conclusioni, la riflessione occidentale sulla medicina come scienza della cura del corpo inteso in maniera non solo organicistica, ma come complesso delle funzioni della persona, si sta da tempo interrogando in merito al valore e all'efficacia dell'accompagnamento spirituale del malato. Si rilanciano studi sui benefici della fede legati al senso di rassicurazione dell'emotività profonda rispetto all'inevitabile inquietudine del paziente generata dalla precarietà della sua salute, e sulle conseguenze positive dell'atto di pregare anche in quanto tecnica regolatrice della respirazione e dei ritmi cardiaci. Per un lettore o lettrice interessati ad integrare la fisiologia naturale della malattia e l'esperienza del dolore con la dimensione di senso razionale-affet-

tiva-spirituale, alcuni punti di questo volumetto possono offrire passaggi su cui l'attenzione ha l'opportunità di essere stimolata ad approfondire. Restano in ogni caso, per chi scrive, non indifferenti perplessità su nodi teologici di rilievo presentati con troppa frettolosità attraverso l'accorpamento, non sempre omogeneo, di brevissime citazioni di differenti teologi ortodossi, e lo screditamento latente ma costante della scienza medica.

Eleonora Natoli

TEOLOGIA DI GENERE

Simona SEGOLONI RUTA, *Gesù, maschile singolare*, EDB, Bologna 2020, pp. 176, € 16,00.

Nel suo libro *Gesù, maschile singolare*, Simona Segoloni Ruta, docente di teologia dogmatica presso l'Istituto teologico di Assisi e vicepresidente del Coordinamento teologhe italiane, si propone di «leggere i vangeli alla ricerca dei significati che Gesù ha dato alla propria maschilità» (p. 43). Il suo punto di partenza è una maschilità messa in crisi dall'emancipazione femminile. Mentre il patriarcato si sgretola ineludibilmente (insieme ai potenti stereotipi di genere che lo hanno sostenuto), stenta ad emergere un'idea del maschile che non si definisca in opposizione al femminile e in termini di dominio.

La questione è urgente perché «senza gli uomini non possiamo ristrutturare un sistema nel quale loro sono quasi la metà» (p. 9). A questo proposito si tira in ballo *Laudato sì*, in quanto «l'antropocentrismo deviato» denunciato dall'enciclica «richiama un modello che la nostra società propone ai maschi» (p. 13). Perciò, se la chiesa (e qui ci muoviamo esclusivamente all'in-

terno della chiesa cattolica) ha perso il treno per quanto riguarda il ripensamento del *gender system* da parte delle donne, non può farlo per quanto riguarda gli uomini, pena un'ulteriore perdita di terreno (pp. 146-148) e l'infedeltà al vangelo stesso. Infatti, l'autrice intende dimostrare che «la fede cristiana può essere una risorsa [...] per la ridefinizione dell'identità maschile» (p. 15) di cui il mondo ha così urgentemente bisogno.

Fin qui Segoloni Ruta si inserisce in un filone di pensiero messo in moto da teologhe come Mary Daly, Elisabeth Schüssler Fiorenza e, in modo particolare, Rosemary Radford Ruether. Tuttavia, si distanzia sottilmente da loro preferendo interagire direttamente col pensiero (e il magistero) cattolico, libera dallo stigma che la parola «femminista» porta con sé in ambito ecclesiastico (p. 20). Coraggiosamente avanza in un terreno lungamente osteggiato dalle gerarchie ecclesiastiche, quello del (cosiddetto) *gender*. Infatti, forse è per non pregiudicare il suo discorso che sin dall'inizio Segoloni ricorre poco alle teorie di genere, che, però, le avrebbero permesso di usare termini contestati come «identità», «natura», «maschile», «femminile», «sessualità» con maggiore precisione.

I primi due brevi capitoli (di appena 20 pp. ciascuno) portano al contributo più sostanzioso e certamente più innovativo del libro, il terzo capitolo (oltre 70 pp.), dedicato al «vissuto maschile» di Gesù, espressione che vuole evitare l'idea di una natura maschile che Gesù abbia in qualche modo incarnato (con tutte le problematichità del caso). La maschilità di Gesù è cifra della parzialità di ogni essere umano: sebbene priva di significato teologico, vale comunque la pena indagarla per scoprire se essa combaci con gli stereotipi maschili del patriarcato o apra invece spiragli a una visio-

ne diversa dell'essere uomini.

Poiché si tratta di interpretare «il fatto storico del vissuto di Gesù», in quanto i modi di vivere la differenza sessuale sono storicamente condizionati, ci saremmo aspettati quanto meno una discussione sulla possibilità di ricostruire in base ai testi la «risignificazione da lui operata del proprio essere maschio» (p. 43). In altre parole, senza diminuire l'importanza del lavoro dell'autrice, almeno un cenno alla relazione tra la risignificazione eventualmente operata dal Gesù storico e la sua rappresentazione da parte dei vangeli avrebbe aiutato la sua esposizione.

L'autrice comincia sottolineando che Gesù, non diventando mai padre, «si sottrae all'originaria logica patriarcale» della generazione. Anzi, come dimostra la presenza delle donne nella genealogia di Matteo, la vita è dono di Dio e non frutto di una prestazione maschile. Fatto sottolineato dalla nascita di Gesù da Maria, che «intacca il sistema familiare e sociale di allora costruito sul potere/diritto dei padri» (p. 56). Maria viene sottratta al possesso da parte di Giuseppe, il quale, come ogni padre, riceve l'annuncio della propria paternità dalla donna!

Dalla nascita, dunque, Gesù si trova al di fuori delle strutture familiari e religiose del suo tempo, strutture che gli avrebbero conferito potere (in quanto maschio). Egli invita i suoi discepoli a seguirlo «fuori da un luogo», facendosi piccoli. Idea che viene portata avanti nelle pagine più intriganti dedicate all'«impotenza come virtù maschile». Qui l'autrice parte dal detto sugli eunuchi per approdare a un collegamento fra la Pasqua e l'erezione», che priva l'erezione maschile della sua «carica narcisistica [...] di possesso e di potere, quando non di violenza» (p. 113). In questo modo si arriva (nel capitolo successivo) a declinare l'impotenza, la passività, la debolezza

(spesso associate alle donne) anche al maschile (p. 131).

Poiché il maschile è stato costruito in contrapposizione al femminile (secondo la percezione degli uomini), è importante esplorare il modo in cui Gesù si rapporta con le donne. Qui Segoloni Ruta percorre un terreno già ampiamente battuto («discepolo/seguaci e apostole», «dalla parte delle donne», «il vissuto femminile nell'insegnamento di Gesù», «maestre», «la logica dello spreco») offrendo, però, delle intuizioni personali e certamente delle piste da seguire.

Nel quarto e ultimo capitolo del libro (50 pp.), *Luce del mondo e sale della terra*, il libro prova a «indicare quali possano essere le prassi concrete che possono scaturire oggi dal vissuto di Gesù» (p. 119), soffermandosi sull'antropologia, la coppia e la genitorialità e, infine, sulla chiesa. Per farla breve, il vissuto maschile di Gesù non solo mette in questione una chiesa che ha adottato le strutture patriarcali reggendosi sul disprezzo millenario delle donne, ma indica anche il tipo di maschilità che potrebbe effettivamente portare un cambiamento. Qui l'autrice è decisamente cauta, preferendo non aprire «la questione dei ministeri

ordinati, perché complessa e delicata» e proponendo di ridare vita al celibato attraverso «un maschile rinnovato» (p. 168).

Il libro riesce nella sua impresa di mostrare come i vangeli ritraggono un Gesù che viveva la propria maschilità in modo originale (anzi, singolare), che lo discostava dai pregiudizi patriarcali del suo (e del nostro) tempo (anche se questi non vengono indagati a fondo). Da tempo, infatti, varie teologhe hanno sostenuto che il racconto evangelico apre prospettive nuove non solo per le donne, ma anche per gli uomini che si lascino guidare dalle proposte di Gesù e dalla codificazione della sua vita nelle scritture. L'autrice offre un contributo importante e originale a questa ricerca.

Tuttavia, ho avuto la sensazione che l'autrice, facendo accompagnare il piatto principale da contorni molto sostanziosi, abbia messo un po' troppa carne al fuoco. Infatti, i primi due capitoli e il quarto appesantiscono il capitolo centrale e finiscono per smorzare la sua tesi principale. Il libro avrebbe tutto da guadagnare da un'organizzazione diversa del materiale.

Elizabeth Green